

Che strano

Questa storia mi è stata riferita da lui in persona e ci tengo a riportarla così come l'ho sentita. Potrà sembrare assurda ma, ti assicuro, tutto ciò che sto per raccontare è accaduto. Come faccio ad averne la certezza lo saprai solo alla fine, se vorrai starmi ad ascoltare. E' una cronaca oltremodo breve, giuro.

Il sole fiammeggiava appena sopra l'orizzonte e alcune nuvole dense si coloravano d'un rosso violento, fastidioso. Lui camminava con passo svelto sulla via principale, quando inciampò.

– Che diavolo... –, imprecò, non accorgendosi di cosa lo avesse intralciato.

Poi abbassò un poco lo sguardo. Vide un piccolo essere, purpureo; aveva gli occhi grandi e larghi sul naso assai minuto, la bocca enorme sorrideva attorno a una ampia fila di denti fitti, aguzzi. Il demone spalancò tale bocca e lo inghiottì.

All'interno il buio era completo. Lui rovistava dentro le tasche per trovare un fiammifero col quale fare un momentaneo chiarore. Ricerca vana: ricordò che non aveva mai fumato. E si incamminò nell'oscurità.

Avanzò a passi lenti per molto tempo, cercando di aggirare eventuali ostacoli ma non se ne presentò alcuno.

Infine si sedette e disse: – Qui non c'è un filo di luce. Continuando a camminare potrei anche cadere dentro qualche precipizio. Del resto, rimanendo seduto non raggiungerò l'uscita. –

Fu allora che cominciò ad avvertire il respiro. Forte e grave, proveniva da ogni parte.

– Chi ansima? – Chiese cortesemente.

Come risposta ricevette uno schiaffo. Si irritò. Impulsivo, tentò di dare un pugno a ciò che l'aggrediva. Colpì a caso nel vuoto. Venne spinto a terra. Il respiro perdurava mentre lui giaceva carponi.

– Chi mi ha colpito? E di chi è questo respiro? – Il tono della domanda poteva suonare rabbioso.

Nessuna risposta. Si sentì sollevare in alto, in alto, in alto. Dopo si sentì cadere e cadere sempre più veloce. Si schiantò.

Il colpo fu terribile. Udì le ossa della gabbia toracica piegarsi e frantumarsi, i polmoni implodere sotto il suo enorme peso, il cuore scoppiare trafitto da numerose schegge. La scatola cranica s'era incrinata. Gli occhi erano fuoriusciti dalle orbite. Le braccia si erano contorte.

– Che modi sono questi? – Urlò.

Attese un nuovo cataclisma. Invece non accadde nulla.

Decise di alzarsi, ma le gambe avevano ginocchia distrutte, mentre le braccia disarticolate gli impedivano un appoggio.

Si mise dunque a strisciare lentamente e strisciò durante un tempo molto, molto lungo. Il respiro continuava regolare tutt'intorno. Strisciò forse per un milione d'anni o forse meno.

Quando si stufò, chiese: – Cosa mi sta succedendo? –

Il respiro monotono e instancabile aumentò il ritmo mentre lui passava attraverso un piccolo foro e veniva emulsionato in un cordolo di carne.

– Ahi! – Gridò irritato per quel nuovo affronto. – Cosa vuoi da me, tu che mi tormenti? –

Il respiro cessò, iniziò un rantolo basso e cupo.

Nel nuovo stato fisico lui poteva muoversi soltanto contraendosi ed estendendosi alla maniera dei vermi. Dopo dieci minuti di quell'esercizio si sentì ridicolo. Si sedette. Si mise a cantare. Però non aveva voce. Si rese così conto che non poteva affatto parlare e che pertanto prima non aveva nemmeno urlato. Percepiva comunque il rantolo.

– Mi rassegnò a non conoscere nulla. Almeno non sono solo. – Disse muto, mentre la carne gli si sfaldava in particelle infinitesimali.

L'ultimo elemento che si manifestò in quella sua dissoluzione fu la frase: – Che strano. –

Ora ti spiegherò perché so che la storia è vera.

Anzi, no, ho cambiato idea.